

Tomano
i Pink Floyd: stasera il mitico gruppo dell'era
psichedelica suonerà a Nantes,
a luglio verrà in Italia. Ecco che cosa dicono

Dopo la musica
levigata e senza cuore di Whitney Houston
sentita a Roma, arriva a Torino
il rock operaio del grande Bruce Springsteen

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Esserci o non esserci

L'affievolirsi dei sensi - occhio, orecchio, naso, lingua e mano che tocca - è solo un aspetto di quel processo, in corso da tempo, della grande ritirata della realtà dalla nostra vita. La realtà si ritira dalla nostra realtà di vita nella stessa misura in cui il fittizio, la simulazione sociale, prende il sopravvento. Tanto più siamo presenti «live» («dal vivo», «in diretta ndr») tanto meno siamo presenti realmente. Fare come se è il gioco di società più amato, il caso di emergenza resta escluso, o più precisamente questo giochetto è il caso di emergenza, è la condotta sine qua non di ogni grande società non differenziale, tanto più nell'era dei media Noi viviamo «second hand live» («dal vivo di secondo mano» ndr). Gli eroi che fanno spiccare il volo alla nostra quotidianità, o semplicemente le offrono argomenti di conversazione, come Boris Becker o Karl-Heinz Rummenigge - non li abbiamo mai incontrati realmente, anche se non ce li siamo mai persi «live».

Ora, i modelli - gli antichi santi non meno degli antichi eroi - hanno sempre avuto qualcosa di specificamente immaginario non se ne incontrava mai nessuno, o anche solo qualcuno che ne avesse visto o conosciuto uno. O si perdevano in terre lontane, o si dileguavano nella griglia dimensionale di ciò che una volta fu. Comunque, anche rispetto a quelli che chiamiamo «hard facts» («fatti concreti» ndr) che scombinano la nostra vita, la influenzano e la determinano, solo in casi molto rari li conosciamo da vicino non sappiamo né come si calcolano le nostre imposte sul reddito, né possiamo dire come funziona la distribuzione di elettricità, e non sappiamo né come lavora ed è organizzata la pubblica autorità da quale riceviamo ogni giorno indicazioni e prestazioni, né abbiamo la minima idea di come si incida un compact disc, anche se lo ascoltiamo ogni giorno.

Più aumentano le persone e le cose che ci influenzano e della cui esistenza siamo informati, tanto meno le conosciamo tanto più sfuggenti e irreali diventano per noi. Questo, a dispetto dell'esperienza, solo apparentemente contraria, del contemporaneo sempre più giurando la realtà arretra da noi, ci si sottrae in misura addirittura inimmaginabile. Più ci spingiamo lontano agli estremi confini del mondo più si restringe quella parte, da noi percepita con i sensi e dominata affettivamente, del contesto universale, per noi veramente significativo il più delle cose in cui ci crediamo pratici - l'assemblea generale dell'Onu e il pericolo delle valanghe, il vincitore del Nobel e la moda di Dior, il Papa e la Cia - le conosceremo sempre solo per sentito dire o attraverso il telegiornale. Il telegiornale - come la televisione in generale - lunge da «proliferare di realtà» nel doppio significato, che da un lato permette una presa di contatto «senza rischi» con la realtà, ma dall'altro impedisce il reale e fecondo contatto col rischio degli «imprevisti della vita».

Sempre meno vicini
alla realtà, sempre più
«in diretta»: è il disagio
dell'uomo postmoderno

Anticipiamo alcuni brani
di «Essere o essere in»
di Bernd Guggenberger
che uscirà per De Donato

BERND GUGGENBERGER



La copertina del libro «Essere o essere in» con l'opera «Dell'occhio» di Carlo Bertucci

Cio che viene qui descritto come perdita di realtà, è la discrepanza, sempre di più perché nelle sue forme più evolute favorisce illusioni di comprensione fatte su misura per il corpo se i pistoni e i fischii delle grandi macchine erano inconfondibilmente il «totalmente altro» dall'uomo stesso ora l'elettronica e la cibernetica - nella chimica organica e nella farmacologia la sintesi di «materie compatibili col corpo» - praticano un moderno antropomorfismo, che toglie al prodotto tecnologico il carattere di estraneità e facilita la sua completa incorporazione nella immediata interazione della vita, fino alla quasi completa fusione dell'apparato tecnologico nel corpo umano (stimolatore

cardiaco, cuore artificiale ecc.) La tecnica totalmente elettronicizzata e applicabile a tutto, dei rivelatori, dei sensori e dei circuiti regolativi automatici ci invade «nel corpo», perché è stata «fatta su misura» per noi. Se la tecnica, prima, era il corrispondente umano, ora di volta in volta sempre più parte di noi. Da tempo praticiamo la sua integrazione psicologica e la sua familiarizzazione antropomorfa. Sintomaticamente questo processo si rivela, laddove disfunzioni tecniche vengono denominate con espressioni mutuate dal gergo terapeutico della quotidianità. Quando il computer «impazzisce» o «collassa», aspetta una «diagnosi», che dica «cosa gli manca», l'automobile, la «tecnica

fatta su misura» per eccellenza, fa i «capricci», si può guardare «grintosamente» o, in caso di panne, «pianta l'anima a Dio». La tecnica ai suoi tempi eroicoparadigmatici la locomotiva, con la sua presenza dominante, la sua presenza visiva e acustica, la sua di menzione e potenza, sulle prime aveva suscitato timore e ammirazione tra gli uomini «Tremendum» e «fascinans», in più l'esperienza del «superpotente» (maestri) e del «colossale» - elementi che contraddistinguono l'esperienza del «divino» - impregnano il rapporto coi mostri dell'età delle macchine. Oggi, invece, indifferenza e perdita di fascinazione caratterizzano i rapporti

del fruitore nei confronti di una tecnica che ha perduto il suo alone magico, ma non è diventata davvero «più reale» perché più comprensibile. In non pochi campi reagiamo a questa perdita di realtà, appena avvertita, con strategie di compensazione, che non fanno altro che duplicare il fare come se i locali «self-service» e «fast food» non ci avvicinano certo alla realtà. Tanto meno il pubblico sforzo di far colpo avviene senza ferite alla personalità. «Le style, c'est l'homme» questa è il titolo di un saggio di Palo Alto sull'«impression management». Da quando l'«impression manager» è diventato responsabile della impressione sul pubblico di una espressione personale e caduto anche l'ultimo bastione contro la commercializzazione universale []

Ormai da tempo, la personalità ha più a che fare con i vari test che con il carattere o la personalità. In tal senso di questo tipo ci si può tranquillamente dimenticare del candidato. Come i modelli umani che nei concorsi per parrucchieri posano da bambole imparrucchiate, i candidati dei talk show posano da bambole personalizzate di agenzie rivali di «impression management». Chi è veramente importante, non dispone solo di «finesse» e «immediabilità», pellicce e modelli d'alta classe, ma anche di un certo numero di «modelli» di attività chiaramente definite. Nell'era dello styling della personalità, del «treatment design», la personalità migliore e una non personalità. L'eccessivo recalcitra disturba il designer. La personalità ormai gli serve solo come carta di identità, e anche qui, sempre a patto che occupi uno spazio il più neutrale possibile.

Il fare come se nella politica ufficiale ha addirittura dato vita a un «nuovo» modello di attività chiaramente identificabile. Come una volta Niko Lauda sapeva che «non lo pagavano per parcheggiare», così i politici sanno che non li abbiamo ingaggiati per filosofare sui confini del loro potere operativo. Ogni volta che ci aspettiamo dalla politica qualcosa che non può fare, o in ogni caso non può ottenere per via amministrativa, ci imbattiamo nel nuovo modello di attività politica. La «azione politica sostitutiva» o la «compensazione secondaria», infatti, non allontanano il male, e non risolvono il problema, nemmeno compensativamente, ma tranquillizzano gli animi, facendosi riconoscere come attività per un'energica preparazione all'attività Azioni simboliche dell'autenticità compensativa - come i «superamenti» della catastrofe di Chernobyl praticati ovunque in forma di mostre e cartografie, come la creazione di ministri senza competenze e la nomina di un ministro, o la presenza nei sobborghi, secondo una scenografia dimostrativa, di politici di punta dallo sguardo deciso, mentre scrivono dall'elicottero - danno modo di supportare che non siamo appena agli inizi di quella attività secondaria di compensazione che l'era dei media rende possibili - e quindi necessarie - proprio secondo il motto dove c'è una telecamera, si troverà anche una volontà politica!

**I conservatori
contro la Bbc
e il rock
per Mandela**



È di nuovo polemica in Gran Bretagna per una trasmissione della Bbc alcuni esponenti del partito conservatore hanno accusato la televisione di Stato di «interferenza negli affari politici» per aver accettato di trasmettere il grande concerto rock di domani allo stadio di Wembley per i settanta anni di Nelson Mandela (nella foto) e contro l'apartheid John Carlisle, deputato conservatore (nonché sostenitore del governo di Thatcher), ha raccolto 25 firme per presentare una mozione alla Camera dei Comuni contro la Bbc, mozione nella quale si dice che la Bbc appoggia l'African National Congress nelle sue attività terroristiche.

**«Giugno
in cascina»:
a Torino
la musica folk**

A tutto folk nel parco della Pellegriana a Torino, dove fino a domenica prossima si alterneranno numerosi gruppi di cantanti e musicisti folk italiani e stranieri. Tra i partecipanti alla manifestazione, definita anche «Giugno in cascina» e arrivata alla sua quarta edizione, ci sono anche i siciliani fratelli Mancuso, Caterina Bueno, la Bosso Big Band, la Tamossa napoletana, gli irlandesi Triur, i baschi Kepa Junkera, l'arabica dell'Alto Volta e l'ungarica Ensemble.

**«Via col vento»
numero due
fa soldi ancora
prima di nascere**

Il seguito di Via col vento non è stato ancora scritto e già incassa fior di miliardi. L'editore Pierre Belford si è assicurato i diritti di traduzione in francese del romanzo per un miliardo e trecento milioni di lire. È la più alta cifra mai pagata in Francia per l'acquisizione di un diritto di traduzione. L'asta si è svolta a New York e Belford ha dovuto battere a suon di quattrini la concorrenza di altri sei editori francesi. La stesura di Via col vento n. 2 (ma il titolo non è stato ancora definito) è stata affidata dagli eredi di Margaret Mitchell alla scrittrice Alexandra Ripley.

**È di scena
la Spagna
al festival
di Vicenza**

Il festival di Vicenza (da giugno a dicembre al Teatro Olimpico e in altri luoghi) quest'anno sarà tutto dedicato alla Spagna. Tra gli appuntamenti di maggior interesse ci sono due capolavori del teatro classico iberico. «El gran teatro del mundo» di Calderon de la Barca (sarà messo in scena da Giorgio Manni e debutterà il prossimo 18 giugno) e «El burlador de Sevilla» di Tirso de Molina, il progenitore di Don Giovanni. Ma ci sarà anche Manuel de Falla con «El amor brujo», importante esempio di teatro musicale novecentesco spagnolo. Ci saranno infine varie mostre (una dedicata a Gaudí) e diverse rassegne cinematografiche.

**A Polverigi
da Müller
a Kafka
con «Inteatro»**

La rassegna Inteatro di Polverigi (un piccolo centro nell'entroterra anconetano) quest'anno ragguaglia la sua undicesima edizione: un vero e proprio record per una manifestazione che programmaticamente cerca di rinnovarsi radicalmente ogni anno. Stavolta, comunque, dal 6 a 10 luglio, due saranno gli appuntamenti di maggior rilievo: il greco Atto Teatro di Atene porterà «Medea Matera» di Heiner Müller, mentre Giorgio Barberio Corsetti presenterà un nuovo lavoro, «Descrizioni di una battaglia», dedicato a Kafka.

**L'aereo
di «Casablanca»
finisce
a Disneyland**

Grazie a una serie di fortunate coincidenze è riapparso all'orizzonte di Hollywood un prezioso feticcio cinematografico: l'aeroplano che fu da sfondo alla scena finale del film Casablanca, quella dell'addio tra Bogart e Ingrid Bergman. Il piccolo Electra 12A della Lockheed, costruito negli anni Trenta, è ora in possesso della Walt Disney Production che, molto probabilmente, ne farà una delle principali attrazioni della sua Disneyland di Buena Vista in Florida.

**Un convegno
a Venezia
su Pasolini
e il '68**

Nell'ambito di un ambizioso progetto denominato «Venti anni di desiderio» l'Arca organizza, in collaborazione con il Fondo Pier Paolo Pasolini, un convegno dal titolo «Pasolini e il '68 ovvero la trasgressione permanente che si apre oggi a Venezia. Il periodo tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, infatti, fu denso di aspre polemiche politiche e culturali per lo scrittore e regista friulano. Al convegno parteciperanno, tra gli altri, Giacomo Marramao, Antonio Costa, Sergio Miceli e Laura Betti.

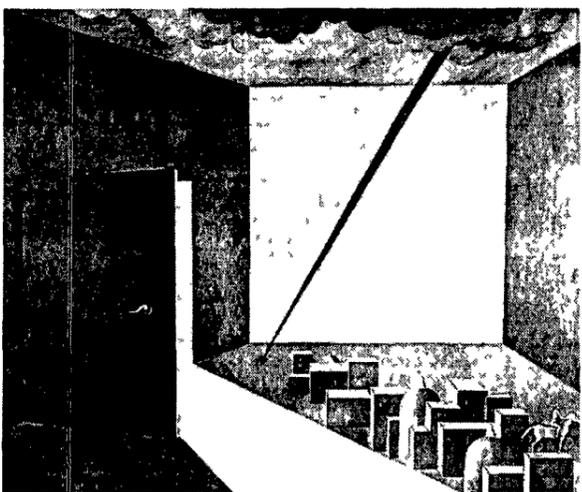
NICOLA FANO

Artisti meridionali unitevi nella Biennale

A Napoli una rassegna
dedicata a pittori e scultori
del Sud. In cento opere
di affermati ed «emergenti»
i nuovi linguaggi della ricerca

ELA CAROLI

NAPOLI. In tempi di crisi del linguaggio creativo, nasce una nuova Biennale dell'arte, in tempi che vedono accentratissimo più che mai il divario tra Nord e Sud d'Italia, questa rassegna si propone come Biennale del Sud. Sembra una provocazione eppure la Biennale del Sud. Rassegna di arte contemporanea inaugurata il 27 maggio scorso nelle splendide sale restaurate dell'Accademia di Belle Arti di Napoli che ospiteranno fino al 31 luglio (in settembre la mostra sarà trasferita nel cinquecentesco castello di Capodimonte, nel Molise) è tutto sommato, una boccata di vitalità e speranza per i precari



«Visita» di Mathelda Balatresi

destinati delle arti visive. Quaranta artisti meridionali sono stati invitati a rappresentare, in questa prima edizione del panorama della cultura visiva nel Sud. Molti di essi ormai vivono «dispersi» tra Milano e Roma altri sono rimasti ad operare nella propria terra d'origine. Già il «distacco» e l'«ancoramento» potrebbero costituire due prime chiavi di lettura di questi itinerari creativi, a volte ripiegati in un meditato radicamento. In questo simultaneo confronto deciso da una commissione di critici che ha operato scelte (e naturalmente esclusioni) assai se-

lettive si possono configurare due gruppi di artisti più connotati storicamente e quelli che testimoniano nuove situazioni artistiche più di cento le opere, in pittura e scultura, che informano il visitatore sulla fisionomia della rassegna, che fonde aree culturali e linguaggi diversi, dal figurativo al concettuale, dall'astrazione al neo-espressionismo e all'«environment», in un equilibrio forse troppo attento, senza prese di posizione.

In ogni caso, l'importante iniziativa nata da un'idea dell'Associazione Amici dell'Accademia di Belle Arti di Napoli in collaborazione con l'Accademia stessa diretta con intelligenza da Gianni Pisani, con l'Istituto «Suor Orsola Benincasa» e la Regione Campania, intende riportare il prestigioso istituto di via Bellini al ruolo stonco di promotore di vita culturale e di ricognizione artistica, oggi più che mai necessario in assenza di una Galleria d'Arte Contemporanea a Napoli. Le Edizioni Scientifiche italiane hanno edito il bel libro-catalogo curato e redatto da Anna Caputi.

Certo, il lavoro dei critici (Vitaliano Cerbi, Lea Vergine, Gillo Dorfles, Giorgio Di Genova, Michele Bonuomo Fili berto Menna, Pierre Restany) non sarà stato facile, molte esclusioni risultano proprio come lacune, e alcuni giovani «emergenti» - esaurita la moda del postmoderno - esprimono una stentilezza di linguaggio difficile da guare. Ma una grande rassegna periodica come questa serve proprio a verificare se, nel confronto allargato, una tendenza nuova può reggere al pari dei linguaggi storicizzati e delle correnti portanti dell'arte attuale. L'arte si rimette in questione, ed è allora che personalità eminenti come Piero Guccione, nelle sue trasfigurazioni visionarie di luce, o Lucio Del Pezzo, nei suoi giochi metafisici di immagini con oggetti riportati, o Rosanna Rossi, nelle grandi tele vibranti di cromie profondissime, si impongono decisamente, nella più notevole qualità delle presenze. Di Pietro Consagra poi, ci sono una piccola scultura in bronzo e

due grandi tele ma la sua statura è altissima. Mentre Nino Longobardi celebra ossessive certezze di catastrofi annunciate. All'opposto Ignazio Galetta confonde con vibrati superfici apparentemente monocrome, in realtà esplosivi in fibrille di luminosità contenuta. Da ricordare Emilio Isgrò coi suoi sopravvissuti concettualismi sempre accattivanti, Giuseppe Panarelli con la sua raffinata decoratività orientaleggiante, Gianna Maggiali con i suoi «decolages» su cartone grezzo, infine Luigi Manuelli, rigorosamente e concretamente «povero».

Napoli e Campania, Sicilia e Puglia si rivelano le aree più «fertili» e più connesse al tessuto di relazioni e produzione dell'arte italiana e internazionale. Il senso di «internazionalismo» perciò è assente, fortunatamente, piuttosto il collegamento è con quella tradizione di memoria, di visione ispirata, di empatia che resero grandi pittori come Morelli, Palizzi, Gigante, «cre-scute», non è un caso, in queste stesse sale dell'Accademia napoletana.